



Michelangelo Buonarroti

Un genio titanico al servizio della bellezza

di LIDIA PIZZO

ellepigi@hotmail.com

Lettori carissimi, amanti dell'arte, vorrei affrontare la "lettura" di qualche opera di un artista per il quale non basterebbero volumi e volumi per comprenderne fino in fondo la grandezza: Michelangelo Buonarroti.

Ricordo, anni fa, di essermi commossa leggendo un racconto di Rilke dal titolo: "Di un uomo che ascoltava le pietre", in cui si narrava che anche il buon Dio si inchinava davanti a Michelangelo: "... [Dio] si reclinò sempre più sulla terra. Trovò l'uomo, come sempre, al lavoro. Guardò, al di sopra delle sue spalle, le mani che ascoltavano le pietre. Rabbrivì di spavento. Avrebbero forse, anche le pietre, un'anima? Perché le ascoltava, dunque, quell'uomo?"

Pietà Rondanini Museo d'arte antica del Castello Sforzesco, Milano



E poco più avanti: "Michelangelo!" gridò allora angosciato il buon Dio. "Chi sta racchiuso là in quella pietra?"

Michelangelo tese l'orecchio. Le sue mani tremavano. Poi, con voce sorda, rispose: "Tu, mio Dio, e chi altro? Ma io non riesco a giungere fino a Te ..."

Bastano queste poche parole scritte da un artista per un altro artista, per comprendere la capacità dell'uno di penetrare nel mistero della creazione dell'altro. Ci verrebbe da dire: "Tra titani ci si intende!"

Cosa dire di Michelangelo? I polpettoni televisivi ce ne hanno dato degli assaggi. Ma per valutarne il genio bisogna mettersi dinanzi alle opere. Diverse quelle incompiute, diverse quelle che ci "sembrano" incompiute.

Michelangelo è uomo del suo tempo, e del suo tempo assorbe in modo magistrale la cultura presso il giardino di San Marco a Firenze, specie di Accademia all'aperto in cui erano raccolte statue antiche e moderne. Qui il giovane incontra il suo protettore Lorenzo il Magnifico che "fiuta" ben presto le sue capacità e lo accoglie nella casa di via Larga, assegnandogli una stanza. Sono due anni splendidi in cui avviene la prima formazione culturale del Buonarroti, che assimila le dottrine del neoplatonismo di Marsilio Ficino e le dottrine ermetiche tra magia e filosofia, che si facevano risalire ad Ermete Trismegisto. Ma, in quel luogo non c'è solo il Ficino imbevuto di neoplatonismo, accanto a lui Cristoforo Landino, il poeta Angelo Poliziano, Pico della Mirandola, ecc... Tutti costoro facevano parte della Nuova Accademia Platonica. In particolare, è interessante il pensiero di Pico della Mirandola, il quale, diversamente dal Ficino, cercò di conciliare la dottrina platonica con l'aristotelica e con alcune dottrine religiose e magiche in favore di una visione più universalistica della cultura del tempo, poiché pose al centro di tutta la sua ideale ricerca l'uomo, in quanto essere libero e fornito di dignità. Come notate da questi pochi accenni alla corte del Magnifico esistevano diverse correnti di pensiero. Insomma, la conoscenza del neoplatonismo e delle sue varianti era una specie di moda da cui neanche Michelangelo fu immune.